

A proposito di un articolo pubblicato dal «Corriere della Sera»

Spigolature di vita romana

C'è differenza tra vita e verità

di MARCELLO FILOTEI

Per individuare una mostra ci vogliono almeno tre elementi: la sede, gli artisti ospiti e un tema. E nell'articolo pubblicato il 9 giugno dal «Corriere della Sera» uno di questi era giusto: è vero - ammette di buon grado il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura - «la manifestazione per onorare i sessant'anni dall'ordinazione sacerdotale del Papa si terrà nell'atrio dell'Aula Paolo VI».

Sul tema indicato dal quotidiano milanese il porporato ha invece qualche dubbio. Difficilmente gli artisti invitati si produrranno su «splendore della vita e bellezza della carità» - come sostiene l'articolista - perché è stato chiesto loro di offrire opere che riguardino «Lo splendore della verità, la bellezza della carità». Ora, forse per alcuni la vita sarà pure uno splendore, ma sicuramente la notizia non corrisponde a verità. «Lavoriamo sui temi di verità, bellezza e carità da molti anni - chiarisce Ravasi - perché sono le grandi direttrici indicate dal Papa nell'ambito culturale nel quale ci muoviamo».

Ad affrontare la difficile sfida, inoltre, non sono stati chiamati solamente «pittori e scultori», come sostiene il sintetico titolista, ma anche architetti, musicisti, orafi, poeti e scrittori. Peraltro, gran parte degli artisti citati dal quotidiano non fa-

ranno parte di questo evento e non sono nemmeno stati invitati, ma rientrano nella lista di quelli invitati alla Cappella Sistina per l'incontro del Papa con gli artisti del 21 novembre 2009. Solo che quella era un'altra manifestazione.

«I nomi degli artisti che veramente prenderanno parte alla mostra non sono stati ancora resi noti», spiega il cardinale Ravasi. Chi volesse conoscerli può seguire la conferenza stampa del 17 giugno prossimo nella Sala Stampa della Santa Sede. Sarà allora lo stesso porporato, assieme al suo stretto collaboratore monsignor Pasquale Iacobone, a chiarire ogni dubbio.

Quello che è certo è che non verrà annunciato alcun progetto affidato ad architetti. Per molti motivi, tra i quali il principale è che il Pontificio Consiglio della Cultura non si occupa di appalti edilizi.

Insomma l'autore dello scoop se ha avuto tra le mani una delle lettere d'invito inviate agli artisti l'ha interpretata piuttosto liberamente, deducendo anche improbabili conseguenze, come quelle relative al padiglione in progettazione per la Biennale di Venezia 2013. Se l'elenco degli artisti che verrebbero coinvolti anche in questo caso non è stato ancora definito, è invece certo che il padiglione sarà della Santa Sede, e non, come scritto, del Vaticano. Alla prima guardano infatti miliardi di persone, nel secondo vivono poche centinaia di abitanti.

Assegnate a Bari le Caravelle del Mediterraneo

«Giornalisti del Mediterraneo», il concorso internazionale per professionisti dell'informazione giunto quest'anno alla sua terza edizione assegna i suoi premi a Bari venerdì 10 giugno.

Tra quanti riceveranno il premio «Caravella del Mediterraneo», ricordiamo i giornalisti Giuseppe De Tomaso, direttore responsabile de «La Gazzetta del Mezzogiorno»; Luigi Contu, direttore dell'agenzia «Ansa»; Riccardo Iacona, conduttore del programma «Presi diretti» (Rai Tre); Daniele Mastrogiacomo, inviato di guerra del quotidiano «la Repubblica»; padre Gianfranco Grieco, già inviato de «L'Osservatore Romano» al seguito di Giovanni Paolo II. Premio alla memoria per Pietro Virgintino, giornalista de «La Gazzetta del Mezzogiorno».

di NICOLA ANTONETTI*

Mistero e comunione della Chiesa, laicità e missionarietà, evangelizzazione e secolarizzazione, fede e politica. Cataldo Naro fa uscire tali temi e i relativi dibattiti dalle nebbie ideologiche nelle quali spesso sono avvolti e li porta, attraverso progressive chiarificazioni, su un piano illuminato a luce meridiana che gli permette di svolgere analisi prive, per quanto possibile, di pregiudizi e aperte a successive acquisizioni intellettuali.

Gli obiettivi delle sue riflessioni sono sempre pastorali e la sensibilità che emerge è quella di un intellettuale e di un sacerdote con una poliedrica formazione resta a indulgere in inutili tradizionalismi e, insieme, libera da tendenze massimalistiche.

Un primo e manifesto elemento che emerge negli scritti riportati riguarda l'indirizzo metodologico che Naro assume con forza e dal quale non deflette: le sue analisi muovono sempre dagli eventi e dalle questioni che attraversano la vita della Chiesa locale e della propria terra per sollevarsi subito in contesti più ampi e utili alla formulazione di considerazioni di ampio respiro, sia culturali che spirituali e politiche.

La Chiesa nissena e le altre della Sicilia sembrano e sono per lui il centro dell'universo ecclesiale, ma ciò non accade per motivi sentimentali o di semplice opportunità, bensì perché le Chiese locali sono le officine nelle quali si sono forgiate e si forgianno, sul piano istituzionale e fuori di esso, le concrete esperienze di comunione e nelle quali si sviluppano o, talora, si annullano processi e indirizzi religiosi, culturali e politici di portata nazionale e fin universale. Certo Naro, autore nel 1991 di un'articolata ricerca sulla Chiesa nissena tra le due guerre, sa bene che le storie particolari hanno scarso significato senza i necessari riferimenti a storie più ampie o generali e che queste ultime si nutrono

dei risultati delle prime; così quando affronta a lungo la «questione laica», che il concilio ha ritenuto centrale per definire una rinnovata ecclesiologia, non ha dubbi che tale questione per gli stessi laici non è da intendere «come un fatto di emancipazione ecclesiale che li inserisca in chissà quale nuovo ordo laicorum», iscritto in qualche capitolo del corrente dibattito teologico, bensì che essa emerge, volta per volta, nelle situazioni locali e si risolve nella «vita intima della diocesi» e nella pastorale ordinaria.

In tale senso si esprime non solo lo studioso che conosce l'antico patrimonio spirituale della Chiesa siciliana e che è consapevole della determinatezza storica di ogni scelta dell'uomo, ma anche il teologo e il filosofo, che ha approfondito, attraverso i testi conciliari (in particolare la *Lumen gentium*),

Il futuro del laicato dentro la Chiesa e fuori di essa dipende dalla possibilità che si arrivi a condividere il mistero della comunione

la concezione del «mistero della Chiesa» quale dono del Padre agli uomini, che si rivela - anche se non si esaurisce - nella visibile comunione ecclesiale.

La Chiesa è, quindi, «sacramento universale di salvezza» per il popolo di Dio; alla salvezza - afferma con decisione Naro - il laico, come il presbitero, accede tramite «la mediazione storica della Chiesa particolare», la quale «nel tempo e in uno spazio ben preciso» vive con tutti i suoi membri il «misterioso rapporto (...) con il Cristo suo Sposo».

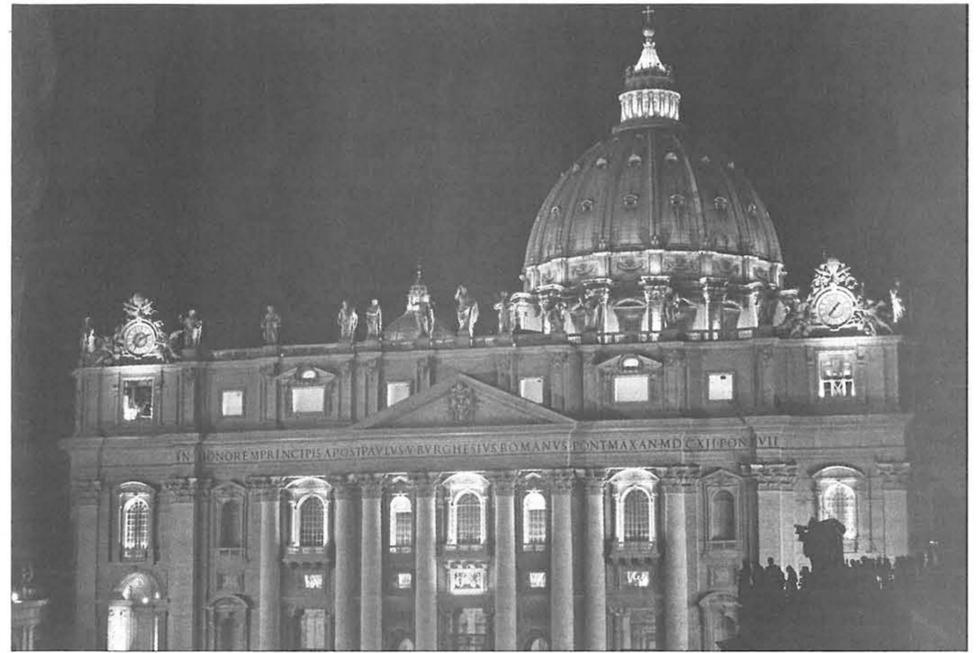
Naro coglie lucidamente le inquietudini e le incertezze del laicato (specie italiano) ed è convinto che il suo futuro, dentro la Chiesa e fuori di essa, dipenda dalla possibilità che si arrivi a condividere il mistero della comunione ecclesiale: infatti, dopo il concilio, da un lato, va sfumando la concezione della Chiesa come Corpo mistico, attraverso la cui membra, cioè i laici, si cristianizza il mondo (la *consecratio mundi*); dall'altra, si rinnova, tra entusiasmi e ripensamenti, il dibattito sul tipo e sulla qualità del servizio che la Chie-

È in libreria il volume di Alessandra Borghese, Aplomb vaticano. Appunti per Style Magazine (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2011, pagine 136, euro 13). Ne pubblichiamo l'introduzione il cui autore è prelado uditore della Rota Romana.

di GIUSEPPE SCIACCA

Donna Alessandra Borghese, pronipote di un Papa lontano - quel *Paulus v Burghesius, Romanus*, che non esitò a incidere il proprio nome sul frontone della Basilica Vaticana, tuttavia in *honorem Principis Apostolorum*, così offrendo un forse non del tutto consapevole esempio della dimensione teandrica della nostra fede e della nostra religione, che s'incarnano nella trama del tempo, scandita da date, nomi, titoli, sul paradigma di quel *sub Pontio Pilato* che certifica, di fronte a tutti gli increduli declinanti a una lettura mitica del dato di fede, la verità storica di ciò in cui noi crediamo - donna Alessandra, dicevo (e mi scuso per la lunga durata di questo periodo), ha voluto dedicare al nostro Santo Padre Benedetto XVI, un tempo si sarebbe aulicamente detto «felicitemente regnante», quest'agile volume, di poco più di cento pagine, in cui raccoglie gli articoli che nel corso degli ultimi anni ha pubblicato su «Style Magazine» del «Corriere della Sera». Leggendo *Aplomb Vaticano*, incontriamo le monache di Rosano, la cui vita si snoda tra il *sacrificium laudis* e il prezioso lavoro di restauro di antichi codici e di confezione di vesti liturgiche sobrie ed eleganti; il prestigioso coro di Regensburg, diretto da monsignor Georg, fratello di Sua Santità; l'Ordine di Malta e il Circolo di San Pietro; la Grotta di Lourdes nei Giardini Vaticani, che ci conduce a quella incastonata nei Pirenei, per finire con l'*Annuario Pontificio*, passando per monsignor Georg Gänswein, fedelissimo segretario particolare del Papa.

Sapidi cenni l'autrice non manca di dedicare alla delicata e intelligente ironia di Papa Ratzinger, che consente di dare ad ogni cosa il giusto peso. E del Papa, donna Alessandra



ama ricordare anche piccoli gesti e parole: il che fa pensare a quanto scriveva nelle sue memorie, orsono sessant'anni, forse con qualche enfasi, ma con sincera vibrazione sacerdotale, monsignor Alberto Arborio Mella, un assortito prelado sardo, consapevole del suo ruolo, fattosi prete

Trattando col Papa non ci sono piccole cose. Tutto è grande: una parola, un gesto, tutto è degno di ammirazione e desta sorpresa lasciando nell'animo un'impressione di grandezza

dopo brevissima esperienza forense, che servì quattro Pontefici, da san Pio X a Pio XII: «Trattando col Papa non ci sono piccole cose: (...) tutto è grande: una parola, un gesto, tutto è degno di ammirazione e desta sorpresa, lasciando nell'animo impressione di grandezza».

Silvio Negro - il più «classico» tra i vaticanisti - titolò nel 1936 *Vaticano minore* una raccolta di forbitissimi saggi, scritti con la cifra stilistica dell'elzeviro, dedicati al Vaticano, avvertendo tuttavia in esergo che taluni degli argomenti di lui trattati «come ad esempio le grandi ore della piazza o la vita del Pontefice, non si possono certamente mettere tra i minori del Vaticano». L'intento era quello di cogliere, della vita vaticana, gli aspetti meno conosciuti e di «segnare qualche nota di umanità su argomenti grandissimi e notissimi».

Ed è quello che ha inteso fare, con brevi felici tratti, donna Alessandra, mentre ci offre, con disinvoltura e semplicità, le sue impressioni su momenti, i più vari, di vita ecclesiale, pontificia e non. Certo, dedi-

care queste pagine «leggere», ma non certo banali, al Papa teologo che, per unanime giudizio, è considerato tra gli intellettuali più autorevoli del nostro tempo, potrebbe sembrare audace, e forse lo è pure.

Ma nel segno di quella «romanità» popolana e principesca, oggi, ahimè, alquanto rara, di cui era fieramente consapevole Paolo V, Camillo Borghese romano, e che, ora coi toni dell'«aurea luce» e del «decore roseo» che rade l'orizzonte nella struggente bellezza dei tramonti romani, ora con gli accenti rubesti di un trasteverino pragmatismo, umanissimo tuttavia, lega sentimenti, tradizioni, cultura, al Soglio Romano di Pietro e consente di stabilire con Chi - per provvidenziale disegno vi siede e da lì insegna ed ama - una autentica, non impertinente, familiarità che si fa affetto, devozione, ascolto, obbedienza.

Cristianesimo e politica

Ma l'uomo non si libera da solo



Cataldo Naro in una foto del 1992

teologia di ispirazione agostiniana: per Naro nella Chiesa locale non si fissano recinti o confini per l'espressione della fede, piuttosto essa è il luogo nel quale sono presenti e si sviluppano condizioni di accoglienza per storie diverse (in un'unica realtà, insomma, vivono santi e peccatori) e, mentre si relativizzano esperienze contingenti e in evoluzione (da quelle politiche fino a quelle religiose) rispetto ai fini e alle promesse evangeliche, si può sperimentare il mistero della comunione ecclesiale.

Tale impostazione produce (o dovrebbe produrre) un rinnovamento profondo, specie di tipo culturale, nel «discernimento pastorale delle urgenze del nostro tempo e del nostro luogo»: questo perché vari sono i mutamenti intervenuti nei tradizionali impegni dei cattolici nella vita sociale e politica e, soprattutto, sono profonde e talora difficilmente decifrabili le trasformazioni indotte dalla secolarizzazione nella vita ecclesiale e nella stessa religiosità diffusa. Va in crisi e poi si esaurisce la vicenda storica della De-

mocrazia cristiana, attraverso la quale i cattolici sono stati tra i protagonisti principali della modernizzazione del Paese; dalla sua disgregazione emergono nuovi soggetti politici che, specie in Sicilia, si collegano, in modo diretto o indiretto, all'alveo della cultura politica cattolica.

La Chiesa italiana, nei suoi vari livelli, secondo Naro, è in genere neutrale di fronte al fenomeno: pare ormai acquisita l'idea laica dell'autonomia dei cattolici in politica; però si fanno strada anche considerazioni moralistiche o di condanna sommaria di una storia politica complessa, specie da parte di singoli o di comunità che tendono a presentare la Chiesa «prevalentemente come riferimento etico-sociale e meno come proposta di fede».

Lo storico Naro conosce tempi e ragioni per le quali è progressivamente sfumato il collateralismo delle associazioni cattoliche alla Democrazia cristiana, sa anche che la ripulsa di quell'esperienza è spesso funzionale all'affermazione di un «cattolicesimo progressista» che nel nostro Paese sul piano culturale ha teso talora a trasformare il cattolicesimo in una ideologia necessaria al soddisfacimento dei bisogni delle classi meno abbienti oppure, come è accaduto nella diocesi nissena sulla scorta degli indirizzi maritainiani, ad aggiornare utilmente gli orientamenti sociali nella diocesi con il limite, però, di privilegiare il «rapporto col mondo», lasciando gli «affari interni della Chiesa (...) al monopolio del clero».

In realtà, per Naro verso la fine del secondo millennio la vera questione con cui la Chiesa, ad ogni livello, deve confrontarsi è «continuare ad annunziare il Vangelo in una società secolarizzata»: la politica è importante ma da sola non è in grado di promettere l'integrale liberazione dell'uomo. La questione si può avviare, invece, a una qualche soluzione solo volgendo tutte le energie alla «creazione di nuove sintesi tra cristianesimo e storia», quindi ad una complessa impresa culturale che, tenuto conto del «tratto popolare e devoto» della popolazione italiana, punti a una sostanziale «inculturazione della fede» per predisporre una nuova opera di evangelizzazione della cultura.

*Università di Parma